

ELIA



Alessandro Greggio

Non ricordo di preciso il momento in cui ho conosciuto Elia. Ricordo però con certezza che fu fin da subito molto facile parlare con lui, entrare in confidenza col suo mondo. Quando due vite si incrociano, anche se per poco, le strade percorse, quelle che ci stanno appena dietro le spalle, tendono a pesare su ciò che ci si racconta, su ciò che si vuole mettere in evidenza e sembrare di fronte al nuovo amico. Ma questo era un atteggiamento mio, non di Elia. Con gli occhi ed i capelli da putto angelicato che si ritrovava, come se fosse uscito da una tela di Raffaello, Elia sembrava vivere un eterno presente, una dimensione del tempo che non conosceva i conflitti e le tensioni tra ciò che siamo stati e ciò che siamo diventati. O almeno, per quel poco che l'ho frequentato, non ho avuto l'impressione che questa tensione producesse quell'andamento carsico che agisce in tutti noi, determinando il nostro presente.

Sapevo del suo lavoro. Non ne abbiamo mai parlato, non so il perché. Era comunque evidente che c'era poco da dire, soprattutto perché quel ragazzo - uomo ormai giunto alla maturità (senza farsene nulla della maturità così come tutti noi la intendiamo) più che parlare dell'arte aveva l'istinto e la forza di chi l'arte la interpreta, la vive fin nelle fibre più profonde del proprio essere. Non era tanto l'atteggiamento scapigliato e un

po' maudit che ben conoscono tutti coloro che l'hanno praticato o avuto per amico; credo piuttosto sia più vicino al vero dire che Elia sentiva e viveva ogni aspetto della sua vita come se fosse amplificato, raddensato, carico di vitalità. Ho sempre avuto l'impressione che ogni evento, ogni incontro, ogni inevitabile passaggio della sua esistenza Elia lo vivesse come un cavo ad alto voltaggio trasporta una potente corrente elettrica; e quando si metteva davanti alla tela, ecco la scarica, la differenza di potenziale che liberava un'energia che prendeva l'aspetto di forme e di colori: dissolti, rabbiosi, caotici, immersi in una specie di brusio esistenziale che dice molto dei fondali della sua anima ma soprattutto, come capita ai grandi artisti, dell'anima di tutti noi.

Stranamente, quando una vita si interrompe anzitempo come è capitato ad Elia, la cosa che tocca di più a chi lo conosceva, man mano che il tempo scorre, non è l'assenza, ma il peso della continua presenza. Come di tante cose da dire e da fare insieme che però non si sono mai liberate ed espresse e che stanno lì, vagano nello spazio angusto dei ricordi toccando spesso nervi scoperti. E che ci portiamo dietro senza la possibilità di condividere, facendoci un male cane, senza mai smettere di dolere.

Sandro Marchioro